

IL PRETE E LA CULTURA «VIRTUALE»: PARLA IL TEOLOGO DON LUCA BRESSAN

DI GIACOMO GAMBASSI

«Più che essere presente nello spazio digitale, il sacerdote è invitato ad abitarlo». È la differenza non è da poco, come spiega don Luca Bressan, docente di teologia pastorale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e nel Seminario arcivescovile di Milano e autore di un "viaggio" («Diventare preti nell'era digitale») pubblicato in più puntate dalla *Rivista del clero*, il mensile di approfondimento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica. Don Bressan studia da anni le questioni legate alla pastorale e alla parrocchia. E di recente anche quelle sul rapporto fra era digitale e vita ecclesiastica. «Per un presbitero - afferma - essere presente in Rete non può significare costruirsi un'identità esterna e interpretare Internet come un cartellone pubblicitario del proprio "io". La Rete è soltanto una delle dimensioni della vita attuale del prete. E giusto che in quanto uomo la viva e quindi la conosca per comprenderne sia le fatiche, sia le opportunità. Ma è necessario che la abiti per quello che è, e non la utilizzi secondo la logica dell'occupazione degli spazi». Don Bressan, con l'avvento del digitale il sacerdote viene a trovarsi in una «storia nuova», scrive Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2010. Il «virtuale» ha modificato lo stile di essere prete?

«Preferirei dire che sta modificando la sua esperienza. Sicuramente vengono alla luce tre tratti di trasformazione. Il primo è quello che ha portato il prete a perdere quell'alone di separazione e di sacralità che aveva e quindi lo ha condotto in un sistema di relazioni in cui è allo stesso livello degli altri. Il presbitero, poi, entra in un'era in cui è più difficile essere solo; ne deriva che rientrare in se stessi per sentire la voce di Dio può apparire problematico in quanto si è continuamente sovrastimolati. In terzo luogo, il digitale è per definizione "cattolico", nel senso che contiene tutto e permette di essere in contatto con le diversità in un modo che in passato era inimmaginabile».

Non c'è il timore che l'identità presbiterale acquisisca alcune componenti ambigue del mondo virtuale?

«Penso di sì. E vedo soprattutto due rischi. In primo luogo, quello della provvisorietà. Su Internet posso riplasmarmi secondo l'ambito in cui mi trovo. È il contesto a determinare la mia identità. L'altro rischio è l'onnipotenza: potendomi trasformare di continuo, mi è concesso di ridisegnarmi in toto».

Come «far trasparire il cuore di consacrato» nel continente digitale?

«Immersi in questa dimensione è faticoso e lento: oggi il digitale rischia di essere agnostico, ossia poco interessato alla questione di Dio, soprattutto nel suo volto cristiano. Ma preferisco interpretare questo ritardo come fisiologico: è opportuno entrarci con calma, percorrendo le strade che consentano alla nostra esperienza di non essere impoverita».

È possibile, per un prete, dare un'anima alla Rete?

«Certo. L'importante è che la abiti in modo gratuito, interessandosi al contenuto che si vuole trasmettere, a cominciare dal



Sacerdoti digitali anche senza volerlo

messaggio di salvezza che viene da Cristo, e dimostrandone che si possono costruire relazioni senza un tornaconto personale».

Come favorire nei Seminari un confronto con le sfide digitali?

«Non serve preoccuparsi soltanto di come e quando usare il cellulare o Internet. È necessario che i futuri preti sappiano leggere la sfida antropologica che i nuovi

media contengono. Poiché il mondo digitale sta cambiando il modo di pensarsi e vedersi uomini, serve aiutare i seminaristi a capire che, per la costruzione della propria identità, non si può dipendere soltanto dalle emozioni e dai pensieri che il mondo digitale trasmette. È urgente comprendere che il digitale non è il tutto della vita. Internet può essere un momento iniziale

ma non esaurisce il reale. Mi vengono in mente gli adolescenti che non riescono a staccarsi dal cellulare. Vivono come "avatar" e hanno paura a consegnarsi all'altro. Invece la nostra fede ci insegnava la verità della relazione: Dio si è fatto uomo perché vedessimo "in diretta" il suo volto, le sue reazioni, le sue emozioni, i suoi dolori, le sue speranze. Educare alla

Civita Castellana. Francia, una «scoperta»

Il termine «pellegrinaggio» deriva da un'antica parola latina - *peregrinatio* - che significa viaggiare per recarsi, nel linguaggio cristiano, in un luogo santo. C'è un dinamismo che spinge il pellegrino verso un luogo sacro e che si muove nel tempo della fede, della storia e della memoria. Il pellegrino è dunque un uomo in cammino. Ha lasciato un luogo per andare in un altro. È di passaggio. Dove sosta non ha radici, né patria, né famiglia. Se ne va in cerca di qualcosa che è più dell'avere: la ricerca dell'assoluto, di risposte, di rinnovamento interiore, di un tempo di riflessione e di riscoperta del mistero pasquale sulla via dei grandi santi e dell'arte. Da questo spirito è stata ispirata l'iniziativa del vescovo della diocesi laziale di Civita Castellana, monsignor Romano Rossi, in occasione dell'Anno Sacerdotale, coinvolgendo trenta preti perché si mettessero in pellegrinaggio con lui sulle tracce dei santi francesi (Teresa di Lisieux, Bernadette Soubirous, Giovanni Maria Vianney, Bernardo di Chiaravalle) e di grandi menti come George Bernanos, scoprendo la storia della Chiesa transalpina, la sua arte romanica e gotica, le sue grandi cattedrali e abbazie che s'innalzano verso il cielo. Tracce silenziose di una teologia e di una fede che si fa pietra. Testimonianze



"profumate" di santità che con il loro passaggio umile e nascosto hanno illuminato la storia della Chiesa e del mondo. Dopo i segni del passato, oggi della Chiesa di Francia. Una Chiesa attraversata al suo interno dai segni della postmodernità: Frequenza sacramentale bassa, carenza di preti, parrocchie raggruppate... Ma è una Chiesa - quella francese - che cerca di rispondere con fantasia e creatività singolari. Equipe parrocchiali composte di laici preparati e presbiteri che si occupano dell'animazione pastorale di più centri riuniti in unità pastorali, e soprattutto comunità monastiche antiche e di nuova formazione che sono gli avamposti della

Chiesa in Francia. Comunità religiose a Saint Michel, a Vezelay, a Lisieux e a Saint Benoit sulla Loira, dove si può ammirare la ricchezza delle liturgie a testimonianza di una fede limpida e senza ombre. Il vescovo Rossi ha vissuto questo viaggio insieme ai presbiteri, accomunati nella preghiera, nell'esperienza di fraternità che abbate qualsiasi barriera anagrafica, di cultura e formazione. È stato il ritorno all'origine mistica della vita, con il richiamo a ciò che unisce, nell'unità e nella semplicità, dove il luogo trasmette e favorisce la comunione con l'infinito.

Giancarlo Palazzi

Acerenza



In un libro preti esemplari della diocesi

L'arcivescovo di Acerenza Giovanni Ricciuti ha donato ai sacerdoti della diocesi lucana del volume «Spiega le ali verso il cielo» che raccoglie profili sacerdotali della Chiesa locale. Il libro, curato da don Giuseppe Grieco, nasce dall'idea di ricordare in questo Anno alcune figure di sacerdoti dell'arcidiocesi «particolarmente vissute nella memoria del nostro popolo per l'esemplarità della loro vita e la generosità del loro ministero», come spiega Ricciuti. La pubblicazione, dopo la voce del Papa e del vescovo, ospita profili di cinque sacerdoti (Donato Pafundi, Antonio Locantore, Giuseppe Libutti, Giovanni Mezzadonna, Rocco Mirauda) più altre due figure importanti (Donato Zotta e Michele Gala). Tonino Cardillo.

In giugno il mondo a Roma per l'Incontro del clero

Il prefetto della Congregazione per il clero, cardinale Claudio Hummes, era stato accorato nella sua lettera del 12 aprile: «Il Papa, cari sacerdoti, vi invita di cuore a venire da tutto il mondo a Roma» per l'Incontro internazionale dei presbiteri in programma dal 9 all'11 giugno a conclusione dell'Anno Sacerdotale. E aggiungeva: «Da tutti i Paesi del mondo. Dai Paesi più vicini a Roma bisognerebbe aspettarsene migliaia e migliaia, vero? Allora, non rifiutate l'invito pressante e cordiale del Santo Padre». La risposta c'è stata. Ed è stata considerabile. Lo dimostrano le tante iscrizioni giunte alla segreteria organizzativa. Una mole di schede che si è tradotta in una proroga dei termini di registrazione fino al 17 maggio. Lo ha reso noto proprio la Congregazione per il

**Termine delle iscrizioni
prorogato al 17 maggio per
partecipare alla tre giorni che
concluderà l'Anno Sacerdotale
insieme al Papa. Hummes: un
modo per stringerci a Pietro**

clero sul sito (annussacerdotalis.org) annunciando le nuove scadenze per «le numerose richieste di partecipazione all'incontro». Il convegno avrà per tema «Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote» e si svolgerà in tre delle quattro grandi basiliche romane. La prima sarà quella di San Paolo fuori le Mura che mercoledì 9 giugno ospiterà l'incontro su «Conversione e missione». È prevista la conferenza del cardinale Joachim Meisner,

arcivescovo di Colonia, cui seguiranno l'adorazione eucaristica e la Messa presieduta da Hummes. Giovedì 10 giugno nella basilica di Santa Maria Maggiore il tema al centro della giornata sarà «Cenacolo: invocazione dello Spirito Santo con Maria, in fraternal comunione». Relatore sarà il cardinale Marc Ouellet, arcivescovo di Québec, mentre la celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano. In serata si terrà il raduno in piazza San Pietro. Al centro il dialogo con Benedetto XVI. «Il Papa vorrà confermare i presbiteri della Chiesa - ha scritto Hummes -. La loro presenza numerosa in piazza San Pietro costituirà anche una forma propulsiva e responsabile dei presbiteri a presentarsi pronti e non intimidi per il servizio

Piazza Armerina

La Sindone sulla strada verso Ars

Da lunedì la diocesi siciliana di Piazza Armerina sta vivendo un pellegrinaggio di sacerdoti e laici a Torino, in Francia e nei luoghi del Curato d'Ars, guidata dal vescovo Michele Pennisi. Prime tappe: l'ostensione della Sindone, Chambery, dove il Lenzuolo fu custodito fino al 1532, e poi Ars. Un'occasione soprattutto per i sacerdoti di confrontarsi con una figura di santità vissuta nell'umiltà e nel nascondimento. L'incontro più significativo è avvenuto nella cappella dove è custodita la reliquia del cuore del santo, poi la stata in preghiera davanti al suo corpo, infine la visita all'antica canonica che oggi accoglie un museo. Il viaggio prosegue a Paray le Monial, per visitare la basilica del Sacro Cuore con la Cappella delle Visitandine, dove la Madonna apparve a santa Margherita Maria Alacoque e nacque la festa del Sacro Cuore di Gesù. Altre destinazioni, prima del ritorno di domani, saranno l'abbazia di Cluny e la Basilica di Superga. (M.Pap.)

Stanno emergendo alcune importanti trasformazioni che pesano sull'identità sacerdotale: si impone un sistema di relazioni "orizzontali" con il prete allo stesso livello degli altri; il presbitero è sempre "connesso", ipersollecitato, l'antitesi del raccogliersi in se stesso; e le tecnologie lo mettono in contatto con le diversità in un modo prima inimmaginabile

relazione significa ribadire che devo diventare ostaggio dell'altro se voglio che un rapporto sia autentico».

Le nuove forme di relazione sono soprattutto orizzontali e questo si traduce in una mancanza di padri. Come può un sacerdote essere guida?

«Proprio il mondo digitale ci fa vedere come un mondo senza padri vada stretto ai giovani. Ecco perché la parola del figlio prodigo può essere un riferimento oggi. All'inizio il figlio non è in grado di vedere il padre, ma poi lo riconosce per ciò che è veramente. Seguendo questo modello, penso che il compito dei preti sia quello di abitare i nuovi media anche se in prima istanza la loro presenza verrà rigettata».

Come parlare di trascendente via pc?

«Facendo vedere che Internet rimanda ad altro. Il modo migliore che, come cristiani, abbiamo di presentarci in Rete è di mostrare che il computer è solo una parvenza dell'esperienza, ma per giungere al tutto occorre venire e vedere».

Quali vie può imboccare il sacerdote per accogliere le prospettive «pastoralmente sconfinate» di questo nuovo contesto?

«Prima di tutto annunciando chi siamo. Ma, al tempo stesso, mettendo in evidenza che i nostri tesori vanno cercati e custoditi. Non è giusto portare i nostri tesori là dove non è possibile accogliere l'uomo nella sua interezza».

Nella cultura digitale il cristianesimo può essere protagonista?

«Sicuramente. I segni sono al centro di Internet e la tradizione cristiana ci trasmette una radicata capacità di avvalersi dei simboli per annunciare Dio e il senso più profondo dell'esistenza. Probabilmente san Paolo si sarebbe trovato a suo agio davanti a questa sfida perché conosceva bene le regole dei linguaggi e aveva anche il coraggio di ripartire quando le cose non funzionavano».